

Cosa si nasconde dietro l'attività del gruppo fascista di Treviso?

Arrestato per costituzione di « associazione sovversiva » anche Pozzan - I collegamenti con gli attentati

Nella notte fra sabato e domenica scorsi, quella in cui era agli arresti Angelo Angeli, il bombardiere nero di Milano, le SAM (squadrre di azione Mussolini) operavano un attentato a Pieve di Soligo contro la sezione del Pci. Potrebbe sembrare una delle solite notizie, neppure ripresa dai giornali a tiratura nazionale. E invece, contro le apparenze, potrebbe essere un fatto significativo.

Tuttavia numerosi fatti, numerose ipotesi che, a questo punto sono necessarie almeno quanto i fatti, fanno pensare che si possa essere di fronte, invece, a un preciso e specifico legame, fra la cellula eversiva di Treviso (Ventura e Freda) e alcuni gruppi, apparentemente più dispersi, del neofascismo,

La piccola sezione comunista, peraltro neppure molto danneggiata dall'esplosione notturna, è a pochi chilometri da Treviso, la città dove Ventura, Freda e Pan sono da mesi in galera (e ieri a essi si è aggiunto l'arresto di Marco Pozzan, sotto l'accusa di associazione sovversiva). Tutti questi personaggi sono inchiodati da un grosso rinvenimento di armi, dall'accusa di aver ricostituito il partito fascista, dall'accusa documentata di essere gli autori degli attentati ai treni dell'estate 1969, quelli per i quali — guarda caso — era stato fatto il nome di Pinelli, quelli per i quali erano stati portati in tribunale numerosi anarchici di Milano. L'attentato con quella firma, in questi luoghi, nella stessa notte in cui per la prima volta, uno dei ragazzi delle SAM finisce in carcere, è una pura e semplice coincidenza? Uno di quei fatti che nascono e si sviluppano nella casualità? Potrebbe anche essere così.

come appunto le SAM, operanti in particolare a Milano. Perché sarebbe un errore considerare gli arresti di questi giorni dei fascisti di Milano come un dato di fatto isolato e isolabile dal contesto di violenza ed eversivismo emerso in questi ultimi anni: questi arresti di questi giorni dovrebbero aver una risposta? Quali collegamenti hanno, o hanno avuto? Uno di questi personaggi, apparentemente, Giancarlo Esposito, potrebbe essere particolarmente interessante. Intanto non è un semplice picchiatore; non è uno che si muove su commissione. Non è un dinamitardo nel senso stretto della parola. E' invece un giovane che manovra i contatti con i gruppi neo-anarchici della zona di Brenta a Milano. E' un «quadro» di una operazione che è iniziata con le prime lotte del movimento studentesco: è un Merlino di Milano, tanto per intenderci, un elemento che, fascista da sempre, da un certo momento in poi ha operato come

trait-d'union con i nuovi, e per molti versi, stigmatizzati anarchici. E' un amico di Sottosanti, anche. E in questo giro di Milano, ambiguo nelle forme, c'era anche Ventura, un altro come Sottosanti, come Esposito, come Merlino a Roma, era fascista, come lo è tuttora, ma cercava alibi a sinistra. Con nuove amicizie, come quella di Vesce a Padova per esempio, ma con scopi assai precisi: agire a scopi eversivi. Con tutti i mezzi, nelle circostanze più diverse.

E d'altra parte l'attentato di Pieve di Soligo non è, neanche questo, un fatto isolato. Ci sono stati altri atti terroristici in quella zona, in questi ultimi tempi.

Ogni giorno, del resto, il giudice Stitz che ha nelle mani l'istruttoria sul « caso » della cellula eversiva di Ventura riceve lettere minacciate, da tempo, ormai sistematicamente, ogni giorno queste minacce contro il magistrato si vanno ripetendo. Più si avvicina il processo Valpreda, e più si fanno vivi coloro i quali si sentono mancare il terreno sotto i piedi.

Ed ecco che anche in queste lettere minatorie si può cogliere un segno reale, che va al di là delle consuete minacce che un giudice nella condizione di Stitz mette normalmente nel conto. Perché i gruppi eversivi che sono dietro ed attorno a Ventura hanno scatenato adesso

questa guerra dei nervi al magistrato di Treviso? E perché solo adesso, o comunque da poco tempo, e certamente da quando si è sparsa la sensazione che il processo contro Valpreda si farà, si è sparsa la voce che la procura della repubblica di Roma vorrebbe avvocare a sé gli atti dell'istruttoria di Stitz? Che fondamento può avere una indagine come questa, che peraltro circola con una certa insistenza, quando nell'istruttoria di Roma per la strage di Milano, uno come Ventura venisse trattato con i quanti bianchi e venne tenuto lontano dalla « storia delle bombe » perché non era certamente estraneo? Delle due, una: o sono false le voci sulle improvvise intenzioni della Procura del dott. De Andreis, oppure si viene a smentire, in un punto molto importante, l'opinione del giudice istruttore Cuttolo. I dati di fatto, le ipotesi, le voci si intrecciano in un groviglio che non è invenzione ma realtà. Perché nell'arco composto ed eterogeneo di tutte queste vicende c'è un sistema, quasi impercettibile, di pressioni e contro-

pressioni, molto sfumate ma altrettanto reali. C'è un'istruttoria come quella di Treviso che sta diventando scottante nella misura in cui urla pesantemente con la istruttoria di Roma: c'è un personaggio come Ventura, ambiguo, composto ma in-

chiodato da prove schiaccianti come il ritrovamento

di un vero e proprio arsenale, senza alibi per il 12 dicembre 1969; messo in crisi, adesso, dalla caduta dal giro del neofascismo disperato di Milano, con cui ha avuto rapporti, legami, amicizie. Certo Ventura ha operato prevalentemente nel Veneto, a Roma, a Napoli, sembra, va che Milano, per lui, fosse soltanto una espressione geografica. Non è vero.

E qui bisogna tornare a Giancarlo Esposito: lui ha guidato la polizia al ritrovamento del tritolo in una cassetta di sicurezza del deposito-bagagli della stazione di Milano. Si sono fatte mol-

te ipotesi sulla provenienza di questo esplosivo: si è parlato di Carrara e di altre località. E' comunque certo che fino alla fine del 1968 c'era, a Udine, chi era in grado di procurare, come quando voleva, armi ed esplosivo. Può essere anche questa una semplice coincidenza: un fatto insignificante. O può essere, invece, qualcosa d'altro. Anche perché se non si va in fondo in tutte queste cose si rischia di trovarsi di fronte a una pura e semplice manovra, elettoralistica: perché che significato bisogna dare alle foto che il «Corriere» pubblica « in esclusiva », per la prima volta su queste colonne, foto del tutto inedite in cui si possono vedere dinamitardi, oggi ricercati dalla polizia, sorridenti e sotto braccio ad Almirante? Appare abbastanza chiaro che, da una certa parte, si tende a sottolineare, improvvisamente, il legame tra MSI e « bombardieri ». E questo va bene. Ma se le indagini, tuttora in corso, e dense di sviluppi e veramente imprevedibili, dovessero servire, almeno nelle intenzioni di alcuni, soltanto a questo, sarebbe, davvero, un magro risultato rispetto alle verità politiche e penali da accertare.

GIORGIO SANTERNI